

Percorsi di vittimizzazione e detenzione femminile

Victimization and female detention

Carlo Alberto Romano • Luisa Ravagnani • Nicoletta Policek

Abstract

The authors analyse the experiences of detainee women with regard to possible victimization incidents suffered during childhood and adolescence, prior to their entering a penal institution, in order to assess the likely existence of a link between the negative experience and the development of deviant dynamics. This paper takes into account existing research on the subject and the outcomes of such studies, both at national and supranational level, and then moves on to a detailed analysis of data collected in Italy, with regard to the main elements characterizing the victimization itself. The result is a picture at times disheartening, but undoubtedly of great interest for the planning of preventive interventions on female victimization and probably also on female criminality.

Key words: victimization • violence against women • women and prison • reoffending

Riassunto

Gli Autori analizzano la figura della donna detenuta prendendo in considerazione eventuali vissuti di vittimizzazione subiti durante l'infanzia e l'adolescenza, prima dell'ingresso in carcere, al fine di valutare la possibile esistenza di un nesso fra l'esperienza negativa e lo sviluppo di dinamiche devianti. Lo studio prende in considerazione le ricerche esistenti in materia e i risultati da esse ottenuti, a livello nazionale e sovranazionale, per passare poi ad una dettagliata analisi del dato raccolto in Italia, con riguardo ai principali elementi caratterizzanti la vittimizzazione stessa. Ne deriva un quadro a tratti sconcertante ma senza dubbio di grande interesse per la programmazione di interventi di prevenzione della vittimizzazione e, probabilmente, anche della criminalità femminile.

Parole chiave: vittimizzazione • violenza di genere • donne e carcere • recidiva

Per corrispondenza: Luisa RAVAGNANI, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia • e-mail: luisa.ravagnani@unibs.it

CARLO ALBERTO ROMANO, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia

LUISA RAVAGNANI, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia

NICOLETTA POLICEK, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia; Department of Business, Law, Policing and Social Science, University of Cumbria, UK.

Premessa

Difficilmente la condizione detentiva viene associata a quella di vittima, per ragioni che sono essenzialmente riconducibili alla percezione diffusa, nel senso comune, secondo cui l'atto criminale, per sua natura, determinerebbe la vittimizzazione di soggetti diversi rispetto all'autore (Arnold, 1990; Chesney-Lind & Pasko, 2013).

Tuttavia, non è infrequente che l'analisi del vissuto precedente la commissione del reato da parte di un individuo, specialmente se donna, faccia emergere esperienze di vittimizzazione, riconducibili prevalentemente al gruppo parentale o relazionale (Fletcher, Rolison & Moon, 1993; Burgess & Crowell, 1996; Browne, Miller & Maguin, 1999; Stanko, 2013).

Tali vissuti non possono certamente influenzare la scelta deviante e il percorso criminale in termini di casualità lineare, tuttavia possono concorrere a determinare lo sviluppo di alcune condotte criminose (Browne, 2008; Baldry, 2016).

I percorsi che portano le donne a comportamenti devianti conclusi con l'esperienza della carcerazione, sono spesso stati letti come il risultato di un abuso fisico e sessuale subito all'interno del contesto familiare (Danner, Blount, Silverman & Vega, 1995). Le donne coinvolte in relazioni violente possono invece commettere reati di carattere economico, come, ad esempio, il furto, il taccheggio o l'utilizzo di carte di credito rubate, o ancora, possono essere indotte a prostituirsi (Miller, & Jayasundara, 2001).

E ancora, le donne vittime di abusi, anche quando, e se, riescono ad allontanarsi da una situazione di violenza, si trovano in una condizione economica estremamente precaria tale da vedersi costrette a ricorrere ad attività illegali per reperire fonti economiche di sostentamento (Gilfus, 1992).

Il presente contributo offre l'analisi di 116 questionari somministrati a donne detenute nel territorio italiano (Ravagnani & Romano, 2013), al fine di offrire una mappatura dei principali percorsi di vittimizzazione precedente l'ingresso negli istituti di pena. L'intento non è solo quello di dimostrare l'eventuale esistenza di elementi di correlazione tra vittimizzazione e criminalità, ma anche quello di promuovere meccanismi di conoscenza e, quindi, di prevenzione della violenza subita.

1. La violenza di genere

La gradualmente acquisita consapevolezza del fatto che la violenza di genere sia un problema che interessa la collettività (Adami, Basaglia & Tola, 2002), ha dato vita, da decenni, ad un proliferare di studi accademici riguardanti le strategie di prevenzione della vittimizzazione in ambito fa-

miliare e sociale (Hamner, & Suanders, 1984; Jones, MacLean & Young, 1986; Stanko, 1990; Dobash, Dobash, Wilson, & Daly, 1992). Tale presa di coscienza ha contribuito a un ampliamento, seppur non sempre lineare, degli interventi (Baldry, 1998; Basaglia, 2006) e, a volte, delle sperimentazioni, in materia di politiche sociali (Canu, 2008) che hanno portato alla costituzione di fondi di supporto alle vittime ed ai testimoni di violenza di genere e alla creazione di centri di sostegno per le vittime (Hall, 2010).

Quantificare la violenza di genere è un'operazione molto complessa (Straus, 1983): a livello globale l'entità del fenomeno è definita da una moltitudine di differenti approcci metodologici sviluppati in contesti culturali, sociali e giuridici differenti, tuttavia riconducibili a un denominatore comune che vede nei *feminine secrets* (Heidensohn, 1994)¹ la presenza di un elevato indice di numero oscuro.

Nel contesto italiano, alcuni dati da tempo appaiono significativi (Canu, *ibidem*; Creazzo, 2008; Danna, 2009), tanto da poter affermare che la violenza di genere in Italia è un fenomeno estremamente diffuso

Secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili², risalenti al 2014, 6 milioni 788 mila è il numero delle donne che hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale; il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha dichiarato di aver subito qualche forma di violenza fisica o sessuale. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentato stupro. Le stesse fonti statistiche, rivelano che le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle donne italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5% rispettivamente). La violenza fisica appare essere più diffusa fra le donne di nazionalità straniera (25,7% contro 19,6%), di contro la violenza sessuale è più diffusa tra le donne italiane (21,5% contro 16,2%). Sempre secondo i dati ISTAT, le donne straniere sono molto più soggette a stupri e tentati stupri (7,7% contro una percentuale del 5,1% rilevata per le donne italiane). In percentuale, i dati rivelano che le donne moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%) subiscono più violenze. Solitamente a perpetrare le forme di violenza più gravi sono i partners attuali o precedenti, con una percentuale del 62,7% per quanto riguarda gli autori di stupri. Nel caso invece di dati relativi ad autori di molestie sessuali si evince che nella maggior parte dei casi (76,8%) atti di vio-

1 È noto come il numero oscuro nei reati di tipo sessuale raggiunga valori dimensionalmente assai più elevati rispetto ad altri reati e le cause della mancata denuncia risiedono in una molteplicità di fattori che variano dalla paura, alla ritrosia, alla vergogna. Fra i tanti riferimenti si veda Hornby, S.A., & Calloni, M. (2013). *Il male che si deve raccontare: per cancellare la violenza domestica*. Milano: Feltrinelli Editore.

2 www.istat.it/it/archivio/161716

lenza sono commessi da sconosciuti.

Un altro dato statistico interessante riguarda l'età delle vittime: il 10,6% delle donne riporta di aver subito violenze sessuali prima dei 16 anni. Con riferimento al totale delle violenze subite da donne con figli, aumenta la percentuale dei figli che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre (dal 60,3% del dato del 2006 al 65,2% rilevato nel 2014).

Altri dati completano la descrizione dell'identità delle donne vittime di violenza in Italia. Ad esempio, le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle donne coniugate (51,4% contro 31,5%). Degna di nota con riferimento alla criticità del fenomeno è la situazione delle donne che vivono con problemi di disabilità o di salute: ha subito violenze fisiche o sessuali il 36% di chi è in cattive condizioni di salute e il 36,6% di chi ha limitazioni gravi. Il rischio di subire stupri o tentati stupri risulta essere doppio per questo gruppo di donne (10% contro il 4,7% delle donne senza problemi di salute)³.

2. Detenzione e vittimizzazione progressa

Recenti ricerche internazionali dimostrano come i valori progressi di vittimizzazione delle donne che rivestono, ad un certo punto della loro vita, il ruolo di imputate in procedimenti penali a loro carico, risultino essere particolarmente elevati (Browne, Miller & Maguin, *ibidem*; Danner, Blount, Silverman & Vega, *ibidem*; Dasgupta, 1999; Leigey & Reed, 2010).

Si potrebbe affermare, quindi, che una larga parte di donne detenute ha prima di tutto commesso *the crime of surviving incest and abuse* (Ogden, 2000-2001). Anche in questo caso, definire il fenomeno a livello generale risulta particolarmente complicato per le medesime ragioni sopra esposte, evidenti anche nella disponibilità di letteratura accademica frammentaria (Hooper, C. A. (2003).

Tuttavia, l'esperienza di vittimizzazione delle detenute precedentemente il loro ingresso in carcere è spesso causa della detenzione stessa (Schwartz, 2000; Rodriguez, 2000-2001). I processi che giungono all'applicazione della pena detentiva nei confronti delle donne possono infatti essere in parte ricondotti alla criminalizzazione delle strategie di sopravvivenza delle donne stesse (Piquero & Hickman, 2003) e, in parte, ad una sorta di *entrapment* nella criminalità da parte di coloro che sono spesso i responsabili degli atti violenti subiti dalle donne (Richie, 1996).

In una sorta di circolarità infinita, una volta criminalizzate, le donne che affrontano la carcerazione sono spesso indirettamente vittimizzate da leggi che paiono non tenere conto di vicende migratorie e di vissuti femminili spesso traumatici (Arguelles & Rivero, 1995; D'Odorico & Vianello, 2011), e da inadeguate o insufficienti politiche di assistenza sociale non del tutto consapevoli della complessità di tali vissuti (Beeman, Hagameister & Edleson, 2001; Al-

lard, 2002; Zweig, Schlichter & Burt, 2002; Hornby & Calloni, 2013), per giungere, in questo modo, ad un giudizio sulla criminalità femminile (Daly, 1994; Chesney-Lind & Bloom, 1997; Bastick & Townhead, 2008; Ravagnani & Romano, *ibidem*), secondo canoni più adatti a quella maschile.

Nonostante la frammentarietà dei dati e la difficoltà di reperimento degli stessi, si stima, ad esempio, che negli USA, tra il 43% e il 57% delle detenute negli istituti di pena statali e federali sia stata vittima di abusi sessuali e/o di violenza fisica precedentemente all'ingresso in carcere (Harlow, 1999; Greenfield & Snell, 1999).

Maggiori sono la durata e la gravità degli abusi, più probabile è il rischio di incorrere nella scelta criminale (Danner, et al., *ibidem*). Si evince, infatti, dalla letteratura che privilegia l'approccio psicologico nella valutazione degli effetti collaterali della vittimizzazione come i traumi subiti nelle prime fasi dello sviluppo adolescenziale possano alterare le funzioni cognitive, interferendo con la concentrazione, il rendimento scolastico e la capacità di discernere e interpretare i segnali provenienti dall'ambiente per quanto riguarda la percezione del pericolo e del rischio (Van der Kolk, *ibidem*).

3. La ricerca italiana: violenza progressa, subita prima dell'esperienza detentiva, all'interno della famiglia

I dati sono stati raccolti mediante la somministrazione di un questionario anonimo⁴, a 116 detenute negli istituti penitenziari in Lombardia (Verziano), nel Lazio (Rebibbia Femminile) e in Sicilia (nelle strutture di Enna, Siracusa, Agrigento e Messina).

Per il presente lavoro sono stati considerati solo i dati riferiti alla vittimizzazione progressa.

Si scopre così che il 15,9% delle donne intervistate riferisce di aver vissuto con un padre violento e il 10,3% con una madre violenta.

Il primato dei padri violenti spetta all'esperienza delle detenute in Lazio (22,7%), seguito dalla Sicilia (20,9%) e, a notevole distanza, dalla Lombardia (8,3%), mentre con riferimento alla madre della detenuta, le percentuali più elevate riguardano le donne detenute in Sicilia (14%), a seguire vi è la Lombardia (6%) ed infine il Lazio (3%). Complessivamente, la Sicilia si presenta come la regione nella quale si

3 Si veda anche Iacona, R. (2012). *Se questi sono gli uomini: Italia 2012. La strage delle donne*. Milano: Chiarelettere; 11 Oct. 2012.

4 Il questionario è stato elaborato da un originale creato da Susan Sharp dell'University of Oklahoma, studiosa che da anni si occupa di questi temi: S.F. Sharp (2014) "Mean Lives, Mean Laws: Oklahoma's Women Prisoners, Rutgers University Press; S.F. Sharp, S.M. Mendoza, K.A. Cameron, E.S.R. Oberson (2016) *Across the Spectrum of Women and Crime*, Carolina Academic Press. Gli Autori sono stati autorizzati all'utilizzo del questionario e al suo adattamento al contesto italiano che, nello specifico, ha riguardato la parte relativa al contesto socio culturale di provenienza e alle misure alternative e cautelari. I questionari sono stati somministrati anche in inglese e in spagnolo nei casi in cui la barriera linguistica avrebbe potuto creare problemi di comprensione delle domande.

sono avuti più casi di genitori violenti (34,9%), seguita dal Lazio (25,7%) e dalla Lombardia (14,3%). (tabella I)

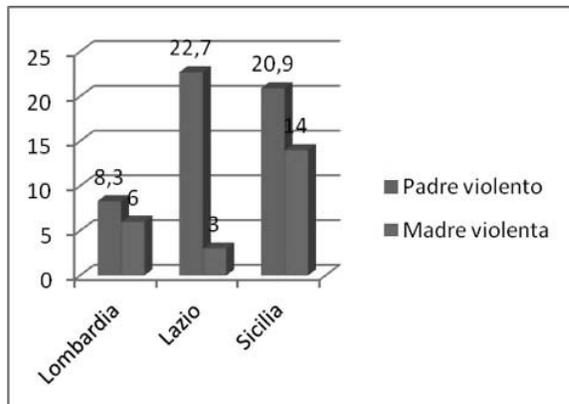


Grafico 1 - Genitori violenti

Ampliando l'analisi delle dinamiche di violenza intra familiare si evidenzia che sul piano nazionale (tabella II) l'83,3% dei padri abbia rivolto la propria violenza nei confronti della madre mentre il 90,9% delle madri l'abbia rivolta proprio contro le figlie (contro il 61,1% dei padri).

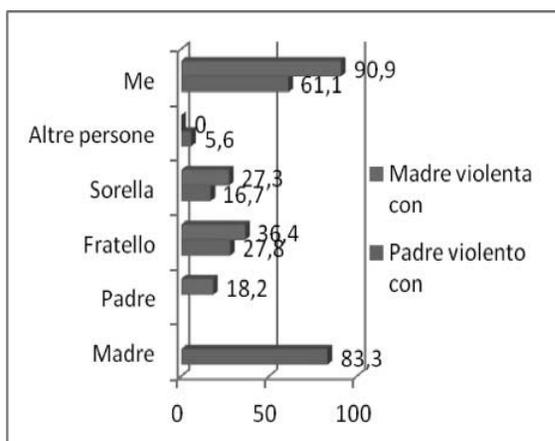


Grafico 2 - Violenza intra familiare

Le madri delle donne intervistate, inoltre, non hanno riversato i propri atteggiamenti aggressivi su altre persone al di fuori del nucleo di appartenenza confermando le principali teorie criminologiche riportate nella letteratura rilevante (Burgess & Crowell, *ibidem*; Campbell & Lewandowski, 1997; Beeman et al., *ibidem*).

Con riferimento all'analisi dei dati riconducibili alla violenza fisica e quella sessuale subita dall'intervistata, generatasi sia all'interno del nucleo familiare di appartenenza, sia all'esterno, nell'ambito delle relazioni amicali o dall'incontro con persone sconosciute, è necessario premettere che si sono registrati valori variabili di non risposto, compresi fra lo 0,8% e il 5,3%. Tale risultanza è da ricondurre alla difficoltà delle vittime di riferire informazioni circa gli abusi subiti, come ampiamente noto in letteratura (Arcidiacono, & Di Napoli, 2012).

Entrambi gli ambiti di indagine sono stati introdotti ri-

spettivamente dalla generica domanda: "hai mai subito violenza fisica?" e "hai mai subito violenza sessuale?". Le risposte ottenute non hanno registrato alcuna percentuale di non risposto: tutte le intervistate, infatti, si sono espresse in termini definiti. Lo stesso non può essere detto per le domande, volte ad approfondire le modalità dell'abuso e la frequenza con la quale esso è avvenuto. Qui, infatti, si registrano alte percentuali di non risposto che tendono a crescere in relazione alla violenza sessuale (alla domanda sulla frequenza della violenza fisica subita non ha risposto il 3,5% delle donne interessate, contro il 5,3% delle stesse per la medesima domanda, rivolta però alla violenza sessuale).

3.1 L'esperienza di violenza sessuale

Le domande relative alle specifiche modalità di abuso sessuale subito, invece, registrano un non risposto costante, pari a 1,7%. Anche la domanda relativa all'identità della persona abusante è rappresentata da una percentuale di non risposto alta: 5,3%. Ciò non stupisce certo, poiché la denuncia del proprio aggressore, sebbene in una sede neutra quale quella dell'intervista, costituisce la parte più difficile della condizione di un vissuto fortemente vittimizzante, quale quello che riguarda la delicata e fragile sfera sessuale. La stessa percentuale di non risposto si registra alla domanda sulla frequenza dell'abuso subito, mentre il medesimo indice è rappresentato dal 3,5% delle donne che non hanno risposto alla domanda relativa al perpetratore della violenza fisica subita, ciò a suffragare le maggiori difficoltà di esternazione delle informazioni legate alle tematiche dell'abuso sessuale.

Minore è l'indice di non risposto rilevato alla domanda "sei mai stata obbligata da un ragazzo o da un gruppo di ragazzi ad avere rapporti sessuali?" (0,8%) e a quelle riguardanti le esperienze da maggiorenne: "sei mai stata coinvolta in qualsiasi episodio di violenza familiare?" (0,8%), "sei mai stata vittima di stupro o di abuso sessuale?" (0,8%).

Dall'analisi dei dati raccolti, il 24,1% dell'intero campione intervistato ha dichiarato di aver subito violenza fisica da bambina, con il picco di risposte positive raggiunto dalle detenute in Lazio (30,4%), a fronte di valori identici registrati in Lombardia e Sicilia (27,5%). I dati così ripartiti sono sostanzialmente in linea con quelli presentati precedentemente nella tabella I, relativi alla presenza di genitori violenti nel nucleo familiare di appartenenza. Occorre specificare, con riferimento alle violenze subite o assistite che la non esatta coincidenza dei valori presentati nelle tabelle I, III e IV va ricondotta al fatto che gli episodi di violenza indagati si riferiscono anche ad altri membri della famiglia, non solo all'intervistata in prima persona, mentre quelli riassunti dalla tabella III si riferiscono all'eventuale violenza fisica subita direttamente dalla detenuta, da bambina.

Con riguardo agli autori della violenza (tabella IV) si evince che nel 40,7% dei casi si è trattato di un soggetto non legato da parentela con l'intervistata, nel 37% dei casi di uno o entrambi i genitori, nel 22,2% di un parente, nel 7,4% di un fratello o di una sorella e nel 3,7% dei casi di un patrigno o di una matrigna.

Anche le prospettive regionali appaiono interessanti per alcune considerazioni. Innanzi tutto, ciascuna delle tre regioni considerate registra una sorta di primato: quello degli

episodi di violenza perpetrata dai genitori (45,5%), riguarda le detenute in Sicilia, a seguito vi è la Lombardia (33,3%) e poi il Lazio (28,6%). Di contro le detenute in Lombardia hanno il primato della violenza posta in essere da soggetti non legati da parentela: 44,4% dei casi totali, seguita dal Lazio con il 42,9% e dalla Sicilia con il 36,4%. Infine, il Lazio ha il primato della violenza esercitata da parenti, raggiungendo il 28,6% dei casi totali, a fronte del 22,2% lombardo e del 18,2% siciliano.

Valori nettamente più bassi sono riferibili alle due ultime categorie considerate: violenza perpetrata da sorelle o fratelli e violenza agita dal nuovo compagno o dalla nuova compagna di un genitore.

Nel primo caso è il Lazio ad ottenere il dato più rilevante: 14,3% dei casi totali, seguito dal 9,1% della Sicilia, a fronte di un'assenza di dato lombardo. Nel secondo caso, invece, ad essere pari a zero è il dato siciliano, mentre quello lombardo si assesta sull'11,15% e quello del Lazio sul 9,1%.

L'analisi degli autori di violenza conferma ancora una volta le risultanze regionali ai quesiti legati alla famiglia. È possibile ipotizzare che una delle cause a fondamento dell'ultimo dato presentato (ruolo dei nuovi compagni dei genitori), riguardante le detenute in Sicilia, sia riconducibile al più basso numero di separazioni e divorzi registrati, nel campione analizzato, nella regione. Lo stesso dicasi per la violenza esercitata dai genitori delle detenute in Sicilia.

Infine, la tabella V chiude la serie sulle eventuali violenze subite indagando gli eventi accaduti dopo il raggiungimento della maggiore età, per offrire un quadro più ampio della vita delle donne intervistate. Emerge dall'analisi dei dati in questione che la propensione a rispondere alla domanda, come anticipato, è decisamente alta: solo lo 0,8% del campione si astiene dal fornire una risposta.

Con riguardo al totale dei soggetti che dichiarano di aver subito violenza domestica (la domanda, in realtà, tiene conto anche dell'aspetto della violenza agita che tuttavia non viene considerata nella comparazione con gli eventi legati all'adolescenza), va inoltre ricordato che la domanda inerente ai primi 18 anni di vita prendeva in considerazione anche episodi di violenza non strettamente domestica, posti in essere da soggetti non legati da parentela.

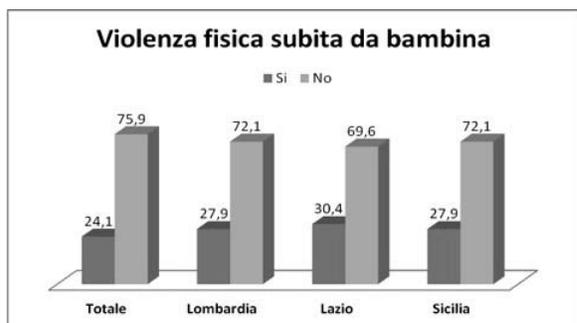


Grafico 3 – Violenza fisica subita da bambina



Grafico 4 – Persona da cui ha subito violenza

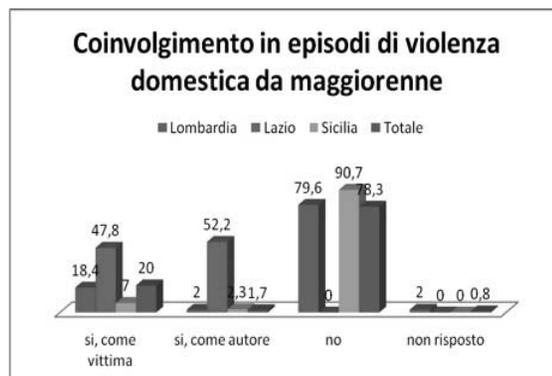


Grafico 5 – Coinvolgimento in episodi di violenza domestica da maggiorenne

Alla domanda relativa all'eventuale abuso sessuale subito, l'intero campione intervistato ha ritenuto di fornire una risposta e colpisce come il 16,4% abbia dichiarato di esserne stata vittima, da minorenni.

Le detenute in Lazio si posizionano al primo posto per numero di abusi subiti: 26,1% dei casi totali, seguito dalla Lombardia (16%) e dalla Sicilia (11,6%).

Con riferimento alle modalità con le quali si è consumato l'abuso è possibile notare che nel 10,5% dei casi del campione rispondente, l'intervistata è stata costretta ad avere un rapporto completo da una persona di almeno cinque anni più vecchia di lei, nel 9,6% dei casi ad averlo con più di un ragazzo e nel 4,4% dei casi è stata costretta a toccare il corpo di un uomo o a lasciar toccare il proprio.

Ciascuna delle tre modalità considerate trova il proprio apice nella casistica relativa al Lazio dove si registrano percentuali rispettivamente del 17,4% di casi di violenza sessuale consumata attraverso rapporti completi e del 13% sia dei casi di stupro di gruppo sia di abuso consistente nel toccare o farsi toccare. Quest'ultimo dato non è registrato in Sicilia e consiste nel 4,1% dei casi lombardi. Le detenute in Lombardia, raccontano che la modalità di abuso sessuale più diffuso è costituito dalla costrizione al compimento di un rapporto sessuale completo con una persona avente almeno 5 anni più dell'intervistata, al momento della violenza (10,2%), mentre per le detenute in Sicilia il dato più significativo riguarda la violenza di gruppo (9,3%).

Sul piano nazionale, l'autore della violenza sessuale viene identificato, nell'83,3% dei casi in un soggetto non legato da parentela e quindi esterno al nucleo familiare di appartenenza. Tale prevalenza trova la massima espressione in Sicilia,

regione nella quale la totalità degli abusi subiti dalle detenute viene ricondotta proprio a questa categoria. Si parla poi del 66,7% dei casi in Lazio mentre il dato scompare del tutto in Lombardia. In tale regione si conferma la tristemente nota teoria criminologica secondo la quale lo stupratore si nasconde prevalentemente fra le mura domestiche, più che all'esterno (Dobash, Dobash, Wilson & Daly, *ibidem*).

I parenti delle detenute in Lombardia rappresentano l'85,7% degli autori di violenza sessuale e i genitori il 14,3%. Tale categoria si assesta su percentuale analoga in Lazio, sebbene più elevata di 2,4 punti percentuali, mentre quella riguardante i parenti si assesta sul 50%.

In ultimo è interessante notare come il 12,5% del campione delle detenute in Lombardia che è stato vittima di violenza sessuale, preferisca non rispondere alla domanda circa l'autore della violenza subita, reticenza assolutamente assente nelle altre due regioni coinvolte nella ricerca.

Passando ad analizzare il numero di abusi subiti da minorenni, e tenendo presente l'alta percentuale di non risposto registrata in relazione a tale domanda (5,3%), è possibile notare che il 7,9% delle intervistate ha subito tale tipo di violenza una sola volta, da minorenne. Il dato così determinato tiene conto delle diverse realtà degli istituti di pena: il Lazio riporta la condizione in oggetto per il 17,4% dei casi, la Lombardia per l'8,3%, a fronte di un 2,3% registrato in Sicilia. Altri valori di rilievo si riferiscono alle situazioni di abuso da tre a cinque volte. I casi più numerosi si registrano per le detenute in Lazio e in Sicilia, determinando un valore complessivo del 4,4%, da non sottovalutare.

Le frequenze più elevate (da sei a più di quindici volte) sono presenti fortunatamente solo per un numero ridotto di donne, anche se il dato apre la porta a scenari inquietanti, nei quali le relazioni interpersonali sono caratterizzate da dinamiche di abuso tollerate nel silenzio dell'apparente ineluttabilità (Basaglia, *ibidem*).

Nel prendere in considerazione le violenze sessuali subite dalle intervistate, in età adulta, si è indagato anche sulle violenze più recenti, accadute nell'ultimo anno dal momento dell'intervista e quelle più risalenti nel tempo.

Emerge che il 13,9% delle donne a cui è stata posta la domanda, ha subito violenza sessuale in età adulta, con maggior frequenza nell'ultimo anno (8,7%) rispetto agli anni precedenti (5,2%). Il dato pare in linea con quello relativo agli episodi registrati in minore età, assestato al 16,4%.

3.2 Assistenza e sostegno alle vittime di violenza

Con riguardo all'eventuale assistenza e sostegno morale o materiale a disposizione delle vittime minorenni, il 37,5% delle donne intervistate preferisce non rispondere, mentre il 62,5% afferma di essere stata supportata.

A chiudere la serie di domande legate ai maltrattamenti subiti vi è il quesito relativo all'eventuale intervento dei servizi sociali nella vita dell'intervistata minorenne, al fine di interrompere gli abusi scoperti.

Ne deriva un quadro sconsolante: a fronte del 24,1% di donne che hanno subito violenza fisica da minorenni, del 16,4% che è stata vittima di violenza sessuale nella medesima fascia d'età, del 13,9% che ha continuato ad essere abusata sessualmente o ha avuto le prime esperienze traumatizzanti in tal senso da maggiorenne, dalla presenza

pari al 10,3% di madri violente nei nuclei familiari di riferimento e del 15,9% dei padri avvezzi a condotte analoghe, solo il 4,3% dei soggetti interessati dichiara di aver potuto contare sugli interventi dei servizi sociali, nella forma del supporto/controllo (3,4%) e dell'allontanamento dalla propria casa (0,9%).

La distribuzione regionale del supporto presenta valori analoghi per le detenute in Lombardia e Sicilia (4% e 4,7%) per quanto riguarda gli interventi di sostegno e monitoraggio del nucleo familiare, mentre per quanto riguarda l'allontanamento da casa, l'unico caso registrato è da ricondurre al 2% della Lombardia.

Va sottolineato come le risposte delle istituzioni sociali – i servizi socio-sanitari e le forze dell'ordine – alle donne vittime di violenza siano estremamente frammentarie. Un intervento tempestivo di valutazione, di sostegno e di cura in materia di maltrattamenti ha non solo un valore preventivo per quanto riguarda il possibile nesso tra vittimizzazione e criminalità, ma rimane un preciso dovere politico e sociale fornire il supporto competente di cui le vittime e i loro contesti familiari hanno più bisogno.

Conclusioni

L'esperienza di vittimizzazione precedente l'ingresso in carcere risulta essere consistente nel campione considerato, in linea con quanto emerge dalle ricerche internazionali.

I dati presentati in questo contributo sono, ovviamente, solo in minima parte rappresentativi del complesso vissuto delle donne in carcere (Ravagnani & Romano, *ibidem*). Come evidenziato, esistono fattori contestuali negativi che contribuiscono alla "trasformazione" della donna da vittima di violenza a colpevole di condotte criminose che spesso ne determinano la carcerazione. Nel costruire un approccio preventivo al potenziale traumatogeno che proviene dal contesto di vita della donna che delinque, al fine appunto di evitarne la criminalizzazione, è importante considerare una sorta di modello di intervento che si ispiri in qualche modo ad una lettura complessiva del loro vissuto che in questo contesto comprende frequentemente, come si è visto, la violenza subita.

Tale approccio, che osserva le caratteristiche degli individui, le dinamiche familiari, i fattori sociali ed economici relativi alla comunità di appartenenza, nonché le determinanti culturali, deve fornire una sorta di griglia articolata di opzioni per la rilevazione della violenza subita e per gli indispensabili interventi di prevenzione che ne devono derivare.

Pare quindi necessario incorporare una serie di politiche sociali trasversali che non interessino solo l'ambito di giustizia penale, ma che coinvolgano le politiche nazionali e internazionali sulla migrazione, sullo sfruttamento della forza lavoro, sulla distribuzione delle risorse e sul benessere sociale e sanitario della donna.

Il rischio di violenza di genere non dipende dal solo svantaggio sociale, per questa ragione è necessario che l'attenzione alla vittima non generi differenze tra "buone vittime" – le donne che non entrano in contatto con il sistema di giustizia penale – e le "cattive vittime", le donne autrici di reato.

Un intervento preventivo che aiuti a spezzare i legami e i rapporti di violenza subita può influire e modificare positivamente anche il contesto sociale della donna che delinque.

In questo senso, la consapevolezza e la presa in carico delle esperienze di vittimizzazione delle detenute precedentemente all'ingresso in carcere, costituisce anche una possibilità di diminuire la criminalità ed, eventualmente, la recidiva.

Riferimenti bibliografici

- Adami, C., Basaglia, A., & Tola V. (2002). *Dentro la violenza-cultura, pregiudizi, stereotipi: rapporto nazionale "Rete antiviolenza Urban"*. (Vol. 142). Milano: FrancoAngeli.
- Allard, P. (2002). *Life sentences: Denying welfare benefits to women convicted of drug offenses*. Washington, DC: The Sentencing Project.
- Arcidiacono, C., & Di Napoli, I. (Eds.) (2012). *Sono caduta dalle scale. I luoghi e gli attori della violenza di genere* (Vol. 40). Milano: FrancoAngeli.
- Arguelles, L., & Rivero, A. (1995). Violence, migration, and compassionate practice: Conversations with some Latinas we think we know. In J. Adelman & G. Enguidanos (Eds.), *Racism in the lives of women: Testimony, theory, and guides to antiracist practice* (pp. 149-160). New York: Haworth Press.
- Arnold, R. A. (1990). Processes of victimization and criminalization of black women. *Social Justice*, 17(3) (41), 153-166.
- Baldry, A. C. (1998). Assistenza alle vittime di reato. Obiettivi, proposte e realtà. *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 1(3), 161-176.
- Baldry, A. C. (2016). *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. Milano: FrancoAngeli.
- Banyard, V. L., Williams, L. M., & Siegel, J. A. (2001). The long-term mental health consequences of child sexual abuse: An exploratory study of the impact of multiple traumas in a sample of women. *Journal of traumatic stress*, 14(4), 697-715.
- Banyard, V. L., Williams, L. M., & Siegel, J. A. (2001). Understanding links among childhood trauma, dissociation, and women's mental health. *American Journal of Orthopsychiatry*, 71(3), 311.
- Basaglia, A. (Ed.). (2006). *Il silenzio e le parole: Il rapporto nazionale Rete antiviolenza tra le città Urban-Italia* (Vol. 218). Milano: FrancoAngeli.
- Bastick, M., & Townhead, L. (2008). *Women in prison: a commentary on the UN standard minimum rules for the treatment of prisoners*. Quaker United Nations Office.
- Beeman, S. K., Hagameister, A. K., & Edleson, J. L. (2001). Case assessment and service receipt in families experiencing both child maltreatment and woman battering. *Journal of Interpersonal Violence*, 16, 437-458.
- Bennett, L. W. (1998). *Substance abuse and woman abuse by male partners*. Harrisburg, PA: Pennsylvania Coalition Against Domestic Violence. Retrieved 27 February 2017 from VAWnet, the National Electronic Network on Violence Against Women. <http://www.vawnet.org>.
- Browne, A. & Bassuk, S. S. (1997). Intimate violence in the lives of homeless and poor housed women: Prevalence and patterns in an ethnically diverse sample. *American Journal of Orthopsychiatry*, 6, 261-278.
- Browne, A. (2008). *When battered women kill*. New York: The Free Press.
- Browne, A., Miller, B., & Maguin, E. (1999). Prevalence and severity of lifetime physical and sexual victimization among incarcerated women. *International journal of law and psychiatry*, 22(3), 301-322.
- Burgess, A. W., & Crowell, N. A. (Eds.). (1996). *Understanding violence against women*. National Academies Press.
- Campbell, J. C., & Lewandowski, L. A. (1997). Mental and physical health effects of intimate partner violence on women and children. *Anger, Aggression, and Violence*, 20, 353-374.
- Canu, R. (2008). *La violenza domestica contro le donne in Italia e nel contesto internazionale ed europeo*. Cagliari: La Riflessione.
- Carnino G. (2011). Violenza contro le donne e violenza di genere: ripensamenti di teoria femminista tra sovversione e uguaglianza. *World Wide Women Globalizzazione, Generi, Linguaggi*.
- Chesney-Lind, M., & Bloom, B. (1997). Feminist criminology: Thinking about women and crime. *Thinking critically about crime*, 54-65.
- Chesney-Lind, M., & Pasko, L. (2013). *The female offender: Girls, women, and crime*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Chu, J. A. (1998). Dissociative symptomatology in adult patients with histories of childhood physical and sexual abuse. *Trauma, memory, and dissociation*, 179-203.
- Clark, A. H., & Foy, D. W. (2000). Trauma exposure and alcohol use in battered women. *Violence Against Women*, 6, 37-48.
- Coker, D. (2000). Shifting power for battered women: Law, material resources, and poor women of color. *University of California, Davis Law Review*, 33, 1009-1055.
- Creazzo, G. (2008). La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia. *Studi sulla questione criminale*, 3(2), 15-42.
- D'Odorico, G., & Vianello, F. A. (2011). Le definizioni della violenza sulle donne in contesti migratori: verso un vocabolario transculturale. *World Wide Women*, 2, 101-112.
- Daly, K. (1994). *Gender, crime, and punishment*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Danna, D. (2009). *Stato di famiglia: le donne maltrattate di fronte alle istituzioni*. Roma: Ediesse.
- Danner, T. A., Blount, W. R., Silverman, I. J., & Vega, M. (1995). The female chronic offender: Exploring life contingency and offense history dimensions for incarcerated female offenders. *Women & Criminal Justice*, 6(2), 45-66.
- Dasgupta, S. D. (1999). Just like men? A critical view of violence by women. In M. Shepard, & E. Pence (Eds.), *Coordinating community responses to domestic violence: Some lessons from Duluth and beyond* (pp. 195-222). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Dasgupta, S. D. (1998). Women's realities: Defining violence against women by immigration, race, and class. In R. K. Bergen (Ed.), *Issues in intimate violence* (pp. 209-219). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Davis, M. F. (1999). The Economics of Abuse: How Violence Perpetuates Women's Poverty. In R. A. Brandwein (ed.), *Battered Women, Children and Welfare Reform: The Ties That Bind* (pp. 17-30). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Dobash, R. P., Dobash, R. E., Wilson, M., & Daly, M. (1992). The myth of sexual symmetry in marital violence. *Social problems*, 71-91.
- Edleson, J. L. (1998). Responsible mothers and invisible men: Child protection in the case of adult domestic violence. *Journal of Interpersonal Violence*, 13, 294-298.
- Farley, M., & Kelly, V. (2000). Prostitution: A critical review of the medical and social sciences literature. *Women & Criminal Justice*, 11, 29-64.
- Fletcher, B., Rolison, G., & Moon, D. (1993). *Women prisoners: A forgotten population*. Westport, CT: Praeger.
- Follette, V. M., Polusny, M. A., Bechtel, A. E., & Naugle, A. E. (1996). Cumulative trauma: The impact of child sexual abuse, adult sexual assault, and spouse abuse. *Journal of traumatic stress*, 9(1), 25-35.
- Fox, K. A., Gover, A. R., & Kaukinen, C. (2009). The effects of low self-control and childhood maltreatment on stalking victimization among men and women. *American Journal of Criminal Justice*, 34 (3-4), 181-197.
- Franklin, C. A. (2011). An investigation of the relationship between self-control and alcohol-induced sexual assault victimization. *Criminal Justice and Behavior*, 38(3), 263-285.

- Frye, V., El-Bassel, N., Gilbert, L., Rajah, V., & Christie, N. (2001). Intimate partner sexual abuse among women on methadone. *Violence and Victims*, 16, 553-564.
- Gilfus, M. E. (1992). From victims to survivors to offenders: Women's routes of entry and immersion into street crime. *Women & Criminal Justice*, 4(1), 63-89.
- Gilfus, M. E. (2002). Women's experiences of abuse as a risk factor for incarceration. *Harrisburg, PA: Pennsylvania Coalition Against Domestic Violence*. Available at www.vawnet.org
- Greenfield, L. A., & Snell, T. L. (1999). *Women offenders* (NCJ 175688). Washington, DC: U.S. Department of Justice.
- Hammer, J., & Saunders, S. (1984). *Well-founded fear: A community study of violence to women*. London: Hutchinson
- Harlow, C. W. (1999). Prior abuse reported by inmates and probationers. *Alcohol*, 75, 29-4. (NCJ 172879). Washington, DC: U.S. Department of Justice.
- Heidensohn, F. (1994). From being to knowing: Some issues in the study of gender in contemporary society. *Women & Criminal Justice*, 6(1), 13-37.
- Herman, J. L. (1997). *Trauma & recovery*. New York: Basic Books.
- Hall, M. (2010). *Victims and Policy Making. A comparative perspective*. Cullampton: Willan.
- Hooper, C. A. (2003). *Abuse, Interventions and Women in Prisons: A Literature Review*. Home Office Communication Directorate.
- Hornby, S. A., & Calloni, M. (2013). *Il male che si deve raccontare: per cancellare la violenza domestica*. Milano: Feltrinelli.
- Hughes, M. J., & Jones, L. (2000). Women, domestic violence, and posttraumatic stress disorder (PTSD). *Family Therapy*, 27, 125-139.
- Hyman, B., & Williams, L. (2001). *Resilience among women survivors of child sexual abuse*. Thousand Oaks CA: Affilia-Sage Publications, 16, 198-219.
- Iacona, R. (2012). *Se questi sono gli uomini: Italia 2012. La strage delle donne*. Milano: Chiarelettere.
- Jones, T., MacLean, B., & Young, J. (1986). *The Islington crime survey: crime, victimization and policing in inner-city London*. Aldershot: Gower.
- Karadole, C. (2012). Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 6(1), 16-38.
- Leigey, M. E., & Reed, K. L. (2010). A woman's life before serving life: examining the negative pre-incarceration life events of female life-sentenced inmates. *Women & Criminal Justice*, 20(4), 302-322.
- Leonard, E. D. (2002). *Convicted survivors: The imprisonment of battered women who kill*. Albany, NY: State University of New York Press.
- Leonard, K. E. (2002). Alcohol's role in domestic violence: a contributing cause or an excuse? *Acta Psychiatrica Scandinavica*, 106(s412), 9-14.
- McFarlane, A. C. (1996). Resilience, vulnerability, and the course of posttraumatic stress disorder. In B. A. van der Kolk, A. C. McFarlane & L. Weisaeth (Eds.), *Traumatic stress: The effects of overwhelming experience on mind, body, and society* (pp. 155-181). New York: Guilford Press.
- Miller, J., & Jayasundara, D. (2001). Prostitution, the sex industry, and sex tourism. In C. Renzetti, J. Edleson & R. Bergen, *Sourcebook on intimate violence* (pp. 459-480). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Miller, S. L. (2001). The paradox of women arrested for domestic violence: Criminal justice professionals and service providers respond. *Violence Against Women*, 7, 1339-1376.
- Mills, L. (1998). *The heart of intimate abuse*. New York: Springer.
- National Clearinghouse for the Defense of Battered Women. (2001). *The impact of arrests and convictions on battered women*. Philadelphia: Author. NCDBW, 2001, February.
- Ogden, S., (Kashaya Pomo). (2000-2001). Imprisoning the other. *ColorLines*, 3(4), Winter, 20.
- Olson, D. E., Lurigio, A. J., & Seng, M. (2000). A comparison of female and male probationers: Characteristics and case outcomes. *Women & Criminal Justice*, 11, 65-78.
- Owen, B. A. (1998). *In the mix: Struggle and survival in a women's prison*. Albany, NY: State University of New York Press. Electronic reproduction. Boulder, CO: NetLibrary, 1999.
- Piquero, A. R., & Hickman, M. (2003). Extending Tittle's control balance theory to account for victimization. *Criminal Justice and Behavior*, 30(3), 282-301.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione delle Pari Opportunità e ISTAT (2015). *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 5 giugno 2015.
- Raj, A., & Silverman, J. (2002). Violence against immigrant women. *Violence Against Women*, 8, 367-398.
- Raphael, J. (1999). Keeping women poor: How domestic violence prevents women from leaving welfare and entering the world of work. In R. A. Brandwein (Ed.), *Battered women, children, and welfare reform: The ties that bind* (pp. 31-43). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Ravagnani, L., & Romano, C. A. (2013). *Women in prison. Indagine sulla detenzione femminile in Italia*. Lecce-Brescia: Pensa Multi-Media.
- Richie, B. E. (1996). *Compelled to crime: The gender entrapment of battered black women*. New York & London: Routledge.
- Rodriguez, D. (2000). Locked up, beat down. *Colorlines*, 3(4), 2000-2001, Winter, 16-17.
- Romito, P. (2011). *La violenza di genere su donne e minori: un'introduzione* (Vol. 83). Milano: Franco Angeli.
- Schreck, C. J. (1999). Criminal victimization and low self-control: An extension and test of a general theory of crime. *Justice Quarterly*, 16(3), 633-654.
- Schwartz, M. D. (2000). Methodological issues in the use of survey data for measuring and characterizing violence against women. *Violence Against Women*, 6, 815-838.
- Stanko, E. A. (1990). *Everyday violence: How women and men experience sexual and physical danger*. Harper Collins.
- Stanko, E. (2013). *Intimate Intrusions (Routledge Revivals): Women's Experience of Male Violence*. London: Routledge.
- Straus, M. A. (1983). Ordinary violence, child abuse, and wife beating: What do they have in common. *The dark side of families: Current family violence research*, 213-234.
- Stuart, D. M. (1999). Domestic violence victims and welfare services: A practitioner's view. In R. A. Brandwein (Ed.), *Battered women, children, and welfare reform: The ties that bind* (pp. 79-83). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Tjaden, P. G., & Thoennes, N. (2000). Prevalence and consequences of male-to-female and female-to-male partner violence as measured by the National Violence Against Women Survey. *Violence Against Women*, 6, 142-161.
- van der Kolk, B. A. (1996). The complexity of adaptation to trauma: Self-regulation, stimulus discrimination, and characterological development, in van der Kolk, B. A., McFarlane A. C., & Weisaeth L. (Eds.), *Traumatic stress: The effects of overwhelming experience on mind, body, and society* (pp. 182-213). New York: Guilford Press.
- Walker, L. E. (1989). *Terrifying love: Why battered women kill and how society responds*. New York: Harper Perennial.
- Wenzel, S. L., Leake, B. D., & Gelberg, L. (2001). Risk factors for major violence among homeless women. *Journal of Interpersonal Violence*, 16, 739-752.
- Wyatt, G. E., Axelrod, J., Chin, D., Carmona, J. V., & Loeb, T. B. (2000). Examining patterns of vulnerability to domestic violence among African American women. *Violence Against Women*, 6, 495-514.
- Zweig, J. M., Schlichter, K. A., & Burt, M. R. (2002). Assisting women victims of violence who experience multiple barriers to services. *Violence Against Women*, 8, 162-180.